

Amato ci prova Occhetto: «Noi vogliamo la svolta»

Giuliano Amato ha accettato l'incarico per la formazione del governo. Martedì scioglierà la riserva. Visentini: «Io nel governo? Solo chiacchiere». Alla Direzione del Pds, Occhetto («Valuteremo Amato dai programmi e dagli uomini») scarta ogni posizione avventiniana ma non nasconde che le condizioni per una partecipazione al governo sembrano ancora lontane. Su questo punto il dissenso dei riformisti.

Se resta la vecchia politica...

ENZO ROGGI

La questione che il Pds ha posto è di portare a maturazione le novità registratesi nel dopo-elezioni, una volta liberato il campo dall'autocandidatura di Craxi: andare a un governo di svolta. Che possibilità ha una tale richiesta di passare? La dichiarazione che Amato ha fatto dopo l'incarico non consente pronostici. Nessun riferimento all'ampiezza dei consensi ricercati, ma solo l'annuncio di una ricognizione delle posizioni programmatiche delle varie forze parlamentari. Già questo approccio fa risaltare lo sfondo oggettivamente ambiguo dell'operazione Amato. Egli sa benissimo che la sua avventura assomiglia molto al famoso appoggio del leone riconoscente. Trilussa: «La promozione è certa, ma so magnato er capitano». Lui è il perché il leone della politica s'è mangiato l'onnipotente suo comandante. Ciò lo mette, da un lato, in una posizione di surrogata che gli attira la diffidenza di tutti coloro che si sono opposti all'autocandidatura del comandante, dall'altro, lo pone in una posizione di maggior libertà di movimento, pur che tenga conto della lezione insita nella sconfitta craxiana. Ma la partita non può essere tutta gravata sulla volontà, sul coraggio del presidente incaricato. Egli si muove entro vincoli che non gli daranno molta libertà. L'orizzonte è quello del quadripartito. Se così non fosse, la decisione di Craxi sarebbe assai di più che la rinuncia a una poltrona: sarebbe la rinuncia ad una politica. E non vi è alcun segno che indichi a tentare questo. Ciò non significa che non ci debbano attendere da Amato delle novità. Già certi nomi che circolano per i dicasteri economici alludono al principio di competenza e autonomia. L'impegno al confronto programmatico è un omaggio alla priorità dei contenuti, anche se è pesante il silenzio programmatico dei due maggiori partiti della vecchia coalizione. Si può anzi obiettare che è mancata alla candidatura Amato il supporto di una forte proposta di contenuto. Si può esemplificare ponendo due grandi interrogativi, che si ritrovano nella relazione di Occhetto: 1. quale sarà il contenuto dell'operazione-risanamento del dell'economia: sarà o no un'operazione strategica che investa la struttura della base produttiva, la redistribuzione sociale delle risorse e degli oneri, la riforma della mano pubblica? 2. il sostanziale silenzio della Dc e del Psi sullo spessore politico-istituzionale della questione morale verrà rotto con un indirizzo di profonda riforma del sistema politico, di de-occupazione dello Stato? Dietro a queste domande c'è la sostanza di un diverso processo politico, cioè di un superamento reale della idea vecchia e battuta della «governabilità». Ma proprio su questo regna ancora il buio. Occorre sapere se resta in piedi, o se si comincia (almeno) a demolire, la politica della consociazione di potere Psi-Dc nella cui logica s'è potuto alzare l'aut-aut: o il Psi o il Pds. Del resto, è in buona sostanza questa la questione che viene posta dall'interno dello stesso Psi, come abbiamo visto ancora ieri. Naturalmente non si tratta, da parte dell'opposizione democratica, di attendere passivamente le risposte che la convincono che una svolta vera è avviata. Non solo bisogna «andare a vedere», ma occorre il massimo d'iniziativa perché la svolta maturi.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il macabro segnale, con una foto, recapitato ai genitori in una busta chiusa. Il bambino è da 155 giorni nelle mani dell'anonima. Mamma Casella: «Sono dei barbari»

Hanno mutilato Farouk Tagliato l'orecchio al piccolo rapito

I banditi hanno mutilato un orecchio del piccolo Farouk, lo ha confermato ieri la madre del bimbo rapito oltre cinque mesi fa in Sardegna. «Quello che scrivono i giornali è vero» ha detto Marion Blierot. La notizia era stata inizialmente smentita. Una busta con il lobo dell'orecchio e una foto di Farouk ferito è stata fatta giungere alla famiglia attraverso un sacerdote nuorese una settimana fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Mercoledì scorso, a cinque mesi esatti dal sequestro di Farouk Kassam, 8 anni, i banditi hanno mantenuto la loro barbara minaccia: «se non pagate sarà peggio per lui», e gli hanno tagliato un lobo dell'orecchio. Subito dopo hanno scattato una fotografia a Farouk ferito e l'hanno messa in una busta insieme al pezzetto di cartilagine. Il «tramite prescelto» per portare la missiva alla famiglia è stato il parroco di una sperduta chiesetta sui monti della Barbagia, Galanoli. La notizia pubblicata ieri dai quotidiani sardi era stata inizialmente smentita. È stata la stessa madre del bambino a conferma-

re: «Quello che scrivono i giornali è vero», ha detto ad un gruppo di cronisti che assediavano la casa della famiglia. Il «rito» della mutilazione era toccato anche agli ultimi sequestrati, Giulio De Angelis e Salvatore Scenu, ma mai, fino ad ora, si era giunti a infliggere su un bambino. Farouk era stato sequestrato il 15 gennaio scorso. Inizialmente i banditi avevano richiesto 3 miliardi, ma in seguito la richiesta è enormemente lievitata. Il sequestro secondo gli inquirenti è uno dei più complessi, mai messi in atto. Mamma Casella: «Sono dei barbari e basta».



Il piccolo Farouk

A PAGINA 9

Quel bambino solo

Come hanno potuto fare questo? Ferire un bambino a freddo, mutilarlo, restare impassibili alle sue grida, al pianto, all'invocazione. Per un po' di denaro. Farouk ha otto anni, e un pezzo della sua vita lo ha passato nei monti della Sardegna, o chissà dove, da solo, senza una carezza, un sorriso, una parola bella, perché alcune persone vogliono diventare ricche coi soldi dei suoi genitori. Chi sono queste persone, che faccia hanno, che sangue gli scorre dentro? Non si riesce nemmeno a figurarsi il loro volto, tanto feroce e animalesco è il gesto che hanno compiuto. Animalesco: è ingiusto anche dire animalesco, perché le bestie non sono mai così spietate coi loro cuccioli.

Uno guarda la televisione, vede l'immagine di quel viso tenero, vede lo sguardo dolce del ragazzino, pensa alle atrocità che ha patito e che gli hanno spezzato la vita, pensa ai suoi genitori distrutti, e indovina l'urlo di vendetta che viene da più di mezza Italia: pena di morte. Come è difficile, in questi frangenti, dire di no, spiegare che non è giusto, che non è civile, che il rimedio è barbaro quanto il male, che lo Stato vendicatore è un pessimo Stato e forma pessimi cittadini. Spiegare che nessuno di noi ha diritto di decidere chi deve morire e chi deve vivere, proprio come quei banditi non hanno il diritto di rapire e infliggere ferite e torture.

È sarà sempre più arduo dire queste cose, e sarà sempre di più la gente che chiederà di mettere a morte i malfattori, se lo Stato continuerà a dimostrarsi disarmato e distratto di fronte alla malavita. Perché si muovesse qualcosa, quando era prigioniero Cesare Casella, una mamma dovette incatenarsi nei paesi della Calabria. Per Farouk cosa dovremo fare? Finora lo Stato italiano è rimasto immobile. Quanti uomini stanno cercando Farouk? Con quali mezzi? Che impegno è venuto da Roma? Pochi uomini, pochi mezzi, niente impegno. Solo molto silenzio. Riuscirà a interrompere il pianto straziante di quel bambino arabo, che ha solo la colpa di essere figlio di ricchi?

Assedio dei mercati di nuovo frenato da Bankitalia. I tassi di interesse sfiorano il 15%. Il presidente della Bundesbank Schlesinger: chi dovrebbe svalutare e non lo fa pagherà caro

Lira a rischio di svalutazione

A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. Attacco concentrato alla lira sui mercati dopo l'anticipazione di un rapporto della banca d'affari americana Goldman Sachs che ritiene probabile una svalutazione del 5-8% tra 6-12 mesi. Nonostante la difesa di Bankitalia, la valuta nazionale è stata quotata a 757,70 per marco (record dell'anno) contro 756,28 di mercoledì. L'incarico ad Amato non sposta per ora l'opinione dei mercati. La seconda bordata arriva dalla Bundesbank. Il presidente Schlesinger ha dichiarato che chi rifiuta di svalutare «pagherà un caro prezzo». Irazioni alla Banca d'Italia. La Confindustria dice no alla svalutazione e a tassi di interesse più alti. I tassi però stanno già aumentando di giorno in giorno: ieri, nell'operazione «spront» contro termine sono volati al 14,81%.

L'attacco alla lira ha certamente per protagonista la speculazione, ma la speculazione non crea le condizioni di debolezza di un paese, semplicemente le usa. Al fondo c'è l'accelerazione nella presa di coscienza della competitività del sistema Italia, mentre, fino a qualche tempo fa, ancora faceva presa la retorica del made in Italy. Infine i mercati si rendono conto dell'impasse in cui sembra entrata la situazione politica italiana, visto che oltre 70 giorni dopo le elezioni siamo ancora senza un governo che possa affrontare la situazione.

Scelta tra due mali

SILVANO ANDRIANI

prendendo consapevolezza del logoramento dell'economia reale italiana e della caduta del livello di competitività del sistema Italia, mentre, fino a qualche tempo fa, ancora faceva presa la retorica del made in Italy. Infine i mercati si rendono conto dell'impasse in cui sembra entrata la situazione politica italiana, visto che oltre 70 giorni dopo le elezioni siamo ancora senza un governo che possa affrontare la situazione.

La politica monetaria è rimasta l'unico strumento di difesa e la Banca d'Italia è rimasta più che mai sola in questa difesa. Il governatore può scegliere solo tra due mali, entrambi molto costosi per il paese. Può aumentare il tasso di interesse, sapendo che ciò aggraverà ulteriormente la situazione del bilancio pubblico e

la bilancia dei pagamenti già oberati, soprattutto il primo, dal peso del pagamento degli interessi sull'enorme debito accumulato.

Può svalutare la lira, arrendendosi alla speculazione, ma ciò aumenterebbe l'inflazione, farebbe cadere, presso i sottoscrittori esteri dei titoli pubblici, la credibilità dello Stato italiano e soprattutto darebbe un colpo micidiale alla fiducia che l'Italia possa ottemperare agli impegni assunti a Maastricht. E contribuirebbe ad allargare le crepe già aperte nel processo unitario europeo dall'esito del referendum danese.

Il governatore ha scelto giustamente il male minore, ma anche il rialzo dei tassi di interesse non può durare all'infinito: oltre un certo limite perderebbe di credibilità. Questa situazione dovrebbe indurre ad una presa di coscienza delle forze politiche che, governando per tanti anni, hanno portato il paese in questa situazione disastrosa.

Che Tempo Fa



Chissà se l'onorevole Cracchis, prima di affidare l'incarico di formare il governo a uno dei suoi affiliati, ha avuto almeno l'accortezza di avvertire il capo dello Stato, Oscar Maria Scalfaro, della sua decisione. Per carità: sappiamo tutti che, secondo il dettato costituzionale, spetta al segretario del Psi scegliere il capo del governo. Ma è innegabile che, negli ultimi giorni, anche il capo dello Stato, sia pure senza avere alcun obbligo, ha affiancato il segretario del Psi nel suo faticoso compito.

Fosse o non fosse stato messo al corrente dall'avvenuta investitura di Giuliano Amato, il presidente Scalfaro ha avuto, comunque, la grande soddisfazione di poter annunciare di persona, nella giornata di ieri, davanti a moltissimi giornalisti, le decisioni dell'onorevole Cracchis. Di questo gesto di liberalità nei confronti di un anziano gentiluomo come Scalfaro va dato atto all'onorevole Cracchis.

MICHELE SERRA

Sofri: «Ora basta» E inizia sciopero della fame



A PAGINA 8

Intervista a Toaff dopo le tensioni al ghetto di Roma «Non punite quell'agente Lasciate che gli parli»

U. DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Vorrei che il questore di Roma sospendesse ogni misura punitiva nei confronti dell'agente di polizia che sabato scorso ha esclamato rivolto ai sopravvissuti dai lager nazisti, «siete saponette mancate», e mi concedesse prima almeno un colloquio a quattro occhi con lui. Io ho ancora fiducia nella natura umana e penso che quel giovane abbia parlato senza sapere». Intervista al rabbino Elio Toaff dopo le tensioni della settimana scorsa prima durante un convegno di naziskin e poi nel ghetto della capitale. I rischi dell'antisemitismo, la paura dell'indifferenza.

A PAGINA 2

Quel suicidio, un urlo anti-tangente

DACIA MARAINI

È sempre triste assistere alla estrema punizione che un uomo dà a se stesso. Nessun tribunale del mondo, neanche di un paese che contempra la pena di morte, avrebbe condannato Renato Amorese all'esecuzione capitale, anche se fosse dimostrato, cosa che non sappiamo, che ha dato o ricevuto dei soldi in cambio di favori. E invece lui, mostrando una coscienza più severa di ogni legge, ha voluto punirsi col massimo della pena. Ma proprio quel che è forzato, di eccessivo, che c'è nel gesto dell'uomo finisce per caricarlo di una impronta simbolica. Amorese ci ha parlato, con la sua morte esemplare, più che se lo avesse fatto dall'alto di una tribuna. Le cose che sembra voler dire con la pistola alla tempia sono varie. Primo: che la sua colpevolezza, anche se lieve, lui la giudica grave, inammissibile, e con lo stesso rigore giudica chi ha corrotto o si è lasciato corrompere nella amministrazione del «bene comune».

Secondo: che questo suicidio è come una mano alzata contro il diffondersi di una consuetudine arrogante e sinistra che, forse, porterà all'arricchimento di molte categorie di cittadini, ma non può che finire con l'impoverimento dei più e il degrado della Cosa pubblica. Terzo: che il gesto presuppone un'affermazione di innocenza. Sì, proprio nel momento in cui egli ribadisce la propria colpevolezza, anche se minima. Come a dire: io ho forse partecipato di sgomento alle disinvolute consuetudini del nostro modo di fare politica, ma non ne condivido la leggerezza di intenti; per me è e rimane un fatto grave rubare, recitare, pretendere, minacciare. E per mostrare la mia buona fede mi tolgo la vita. Quarto: la scelta del silenzio definitivo non può che avvenire dopo avere detto la verità. Chi face senza avere chiarito le sue responsabilità è colpevole mille volte di più.

Quinto: la punizione è esemplare, come nessun giudice oserebbe comminarla, e con questo il punto passa dalla parte dei giudici e non dei giudicati. Sesto: il gesto vale, in più, come una indicazione a ristabilire, anche se in negativo, una sensibilità etica ormai consumata, logorata fino all'esaurimento completo. Quindi, un gesto di orgoglio sovrumano, ma anche l'umile richiamo ad uno stato di intollerabile maledere. Si sentono dei discorsi tristi in questi giorni. Molti si chiedono cosa significhi rubare in un paese in cui «tutti rubano». Che ladro è quello che ruba ad un altro che ruba ad un terzo che ruba ad un quarto? L'ultimo che intasca i soldi non si stupirà se uno alle spalle atterrerà al suo portafoglio. È l'andazzo comune no? Renato Amorese sembra insistere che, con la scelta di una morte violenta, si dissocia da questa facile omolo-

gazione al furto che offende soprattutto gli onesti. Quegli onesti su cui va costruito un nuovo tessuto connettivo che proponga modi di convivenza basati sulla franchezza e la rettitudine. In questo gioco di tangenti insomma c'è qualcosa di infame e di vile che non si può perdonare. Poiché chi taglieggia, ricatta, esige, non solo porta via i beni di un altro ma contribuisce al deterioramento fatale di un intero paese. È curioso che Amorese abbia parlato di «onore» come facevano i personaggi di Dostojewski e di Balzac che, dopo aver perso tutto al gioco, si sparavano alla tempia. Nessuno parla di «onore» ai giorni nostri salvo i mafiosi che vivono dentro un codice antiquato e rigoroso in cui l'onore è diventato la caricatura di quel nobile sentimento della propria integrità che animava i galantuomini del secolo scorso. Oggi viviamo in un mondo

molto più complesso e ambiguo, in cui anche il linguaggio cerca altre forme di dignità culturale. Ma passare dalla complessità alla corruzione, dall'ambiguità al ricatto significa distorcere volgarmente le nuove complicazioni della vita collettiva. Oggi troppi hanno imparato a dividere: da una parte buon padre di famiglia, dall'altra tangente (ma rubare allo Stato o alla grossa azienda che male c'è?), qui un bravo politico, di là un pessimo cittadino (ma ingannare la comunità che a sua volta inganna te, perché no?), qui bravo marito e di là molestatore sessuale (ma se si mette la gonna corta io mi considero invitato), eccetera. Le varie parti, a furia di essere tenute separate, non si incontrano più. Inesorabilmente divise, hanno finito per produrre un cittadino perfettamente nevrotico, incapace di pensare al futuro e al bene collettivo, chiuso in un «qui e subito» che finisce per favorire i peggiori istinti di una Italia aruffona e opportunistica.

Scoperto il segreto degli ultracentenari

ROMEO BASSOLI

ROMA. C'è un segreto per campare cent'anni. A scoprirlo, o almeno ad avanzare una prima convincente ipotesi, è stato una équipe di ricercatori italiani che hanno studiato un gruppo di 34 ultracentenari. In tutti i casi gli anziani sotto osservazione sono risultati privi di autoanticorpi. Si tratta di una particolare categoria di anticorpi del sistema immunitario che hanno la caratteristica negativa di rivolgersi non contro infezioni e virus ma contro il proprio organismo. Gli autoanticorpi sono presenti spesso tra le persone anziane e sembrano accelerare il decadimento fisico. Ma per arrivare a cent'anni la prima regola è quella di evitare stress.

A PAGINA 18

IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:
TEST
Merendine a merenda
DIRITTI
Obiezione di coscienza: ripartirà?
SCELTE
Quella bianca dozzina...

sul numero 7
sabato con l'Unità

l'Unità + Salvagente L. 2.000